

Urkesh 1999

La figlia di Naram-Sin

Giorgio Buccellati

© 2000

Il materiale in questo file PDF e' protetto dal copyright per IIMAS - The International Institute for Mesopotamian Area Studies.

Nessuna parte puo' esser riprodotta senza un permesso scritto da webmaster@urkesh.org.

Urkesh 1999

Gli scavi del 1999 hanno dato risultati eccezionali. Ci eravamo proposti di determinare se quello che stavamo scavando era veramente il palazzo reale. Ci siamo riusciti, e nel contempo abbiamo trovato un'altra regina che vi faceva la sua dimora.

Il settore residenziale del palazzo era rialzato di circa due metri rispetto all'ala di servizio. Ed era questo distacco di livelli che aveva reso difficile capire cosa si trovava nascosto sotto terra. Ora abbiamo di fronte una struttura (tavole 2 e 5) che promette di essere tra le più monumentali e meglio conservate della Mesopotamia antica.

E' proverbiale che le grandi scoperte avvengano l'ultimo giorno di scavo. E così fu anche questa ultima estate. Stavamo rimuovendo dei detriti antichi che sembravano di nessuna importanza. Di colpo, uno dei nostri migliori operai che stava usando il piccone, si è fermato e ci ha mostrato un nodulo di creta. Gli sembrava importante. Non è possibile pulire subito questi noduli, perché si scomporrebbero; ma anche sporco, questo nodulo sembrava importante anche a noi. Poche ore dopo, a casa, comincio' a emergere per primo il titolo "re di Akkad": che sussulto a leggerlo per la prima volta! Poco dopo, da altri frammenti, il nome del re: Naram-Sin! Era ormai difficile contenerci, e se avessimo avuto delle campane le avremmo suonate a festa. Ma radunammo subito tutta la nostra equipe, e con forte emozione mostrammo loro questi pezzettini di creta così pieni di storia (tavola 3).

Naram-Sin è uno dei protagonisti maggiori in assoluto della storia mesopotamica antica, e dapprima pensammo che queste impronte di sigillo ci mostrassero che lui era venuto di persona a Urkesh. Ma poi, a mano a mano che altri frammenti arrivavano a casa dal cantiere (l'ultimo giorno si era prolungato a quasi una settimana!...) vedemmo che si trattava invece di sua figlia. Ciò era quasi più importante ancora. Perché voleva dire che Tar'am-Agade (tale era il suo nome) era venuta a Urkesh molto probabilmente in sposa al nostro re. Dunque, Urkesh doveva essere alleata con Akkad, la più grande potenza in assoluto in quel momento.

Oltre alle impronte della nuova regina, altri bellissimi sigilli erano documentati in questo bottino inaspettato, in particolare un vero gioiello di arte glittica, il sigillo di Ishar-beli (tavola 4), che mostra uno stupendo cavallo che, per la prima volta nella storia, è inserito nel modo degli dei.

La nostra nuova regina e il suo palazzo quasi ci fece dimenticare gli altri grandi ritrovamenti della stagione – come la statua di argilla che abbiamo affettuosamente soprannominato la *Gioconda* (tavola 1) o un impressionante esempio di un antico espressionismo stilistico (tavola 6). Eravamo storditi. Ma anche pieni di rinnovato entusiasmo per completare il difficile lavoro di pubblicazione – a cui stiamo ora lavorando alacremente.

La “Gioconda” di Urkesh



Numero d'oggetto: A12.30 - Foto V12d5217 G. Gallacci - Luogo di ritrovamento: A12f194 - Altezza della statua: 29 cm

La statua d'argilla di cui si vede qui la testa e' stata trovata in una fossa del periodo di poco successivo all'abbandono del palazzo reale: data quindi al periodo del palazzo (23mo secolo) o poco prima.

Rappresenta una figura femminile probabilmente divina, cioè un "idolo" a cui si prestava il culto. Lo stile e' realistico ed espressionista allo stesso tempo. Per esempio, gli orecchini sono una replica precisa di gioielli d'oro trovati nel palazzo. Ma l'accentuazione degli zigomi, la linearita' di mento e naso, la delicatezza di bocca e occhi danno un accento misterioso e accattivante, quasi una Gioconda anzi tempo.



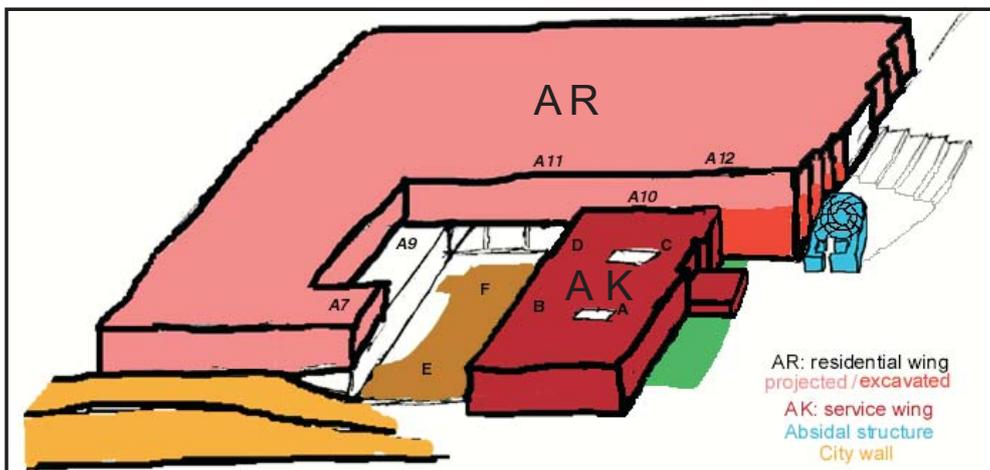
A10.221 - Foto V12d5956 R. Hauser

Abbiamo qui dunque la piu' antica testimonianza di quell'elusiva arte urrita, la cui esistenza e' stata molto discussa nel passato, e di cui Urkesh fu il centro di diffusione originaria, come e' dimostrato dai nostri scavi.

Il palazzo reale



Foto: V12d2035 O.K.Khalsa



Nel 1990, capitammo quasi senza aspettarcelo su di un edificio che apparteneva chiaramente alla casa reale, per via delle impronte di sigillo del re. Ma poteva questo edificio considerarsi un palazzo? E' solo a seguito degli scavi del '99 che possiamo rispondere affermativamente a questa domanda. Eccone i motivi.

Ci sono due grandi strutture che hanno muri in comune e comunicano fra di loro. Uno di questi e' circa due metri piu' in basso dell'altro (lo schizzo rende impressionisticamente l'alzato dei muri e propone una ricostruzione ipotetica dell'insieme.)

L'edificio in basso (AK) e' la zona dei servizi, e quello rialzato (AR) e' di carattere monumentale: doveva servire per gli appartamenti reali e la zona di rappresentanza. Impronte di un nuovo sigillo reale, della figlia di Naram-Sin (tabola 3), provengono dall'edificio al piano rialzato.

Chiaramente, i due edifici fanno parte di un unico complesso palatino, sede della dinastia e centro nevralgico del potere dello stato.

Quello che ci resta da scavare e', francamente, causa di sgo-mento. La foto mostra le tende che usiamo durante lo scavo, e che incorniciano quindi la zona esposta finora.

Le linee nere corrispondono piu' o meno ai limiti del palazzo secondo le nostre proiezioni attuali.

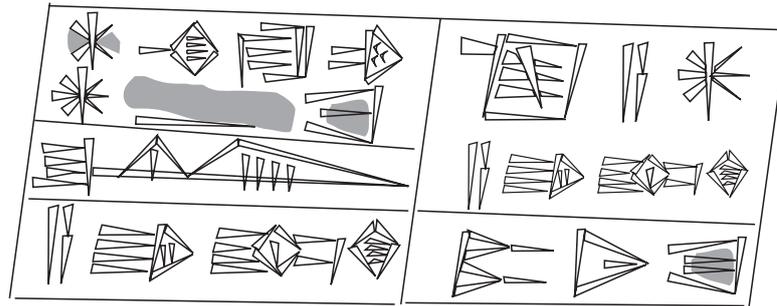
La collina e' piu' alta dove dobbiamo ancora scavare, e cio' perche' nei periodi dopo l'abbandono del palazzo, la gente comune costruì le proprie case sopra le rovine (verso il 2000 a.C.)

La necessita' di scavare questo quartiere di case private prolunghera' il nostro lavoro, ma lo rendera' anche altrettanto piu' proficuo.

La figlia di Naram-Sin

DINGIR-Na-ra-am-
DINGIR-EN.ZU
LUGAL
A-ga-de3.KI

Tar-am3-
A-ga-de3.KI
DUMU.SAL-su



A13c1

1 cm

Del divino
Naram-Sin
re di
Akkad

Tar'am-Agade
sua figlia



A13.9 V12d5626 R.Hauser



A13.28 V12d9710 F. A. Buccellati

Quasi fulmine a ciel sereno, un giorno vedemmo apparire davanti ai nostri occhi, segno dopo segno e frammento dopo frammento, il nome di Naram-Sin. In termini moderni, era come vedere apparire a poco a poco il nome di Napoleone: un sentimento indescrivibile.

Si vede bene (a sinistra) quanto siano piccoli questi frammenti in cui si può leggere tanto. Visibilissime anche le impronte digitali, che suscitarono un senso quasi irrealistico di comunanza fra gli antichi e noi, gli studiosi moderni che ci affacciavamo alla soglia della loro vita attraverso la barriera di più di quattro millenni.

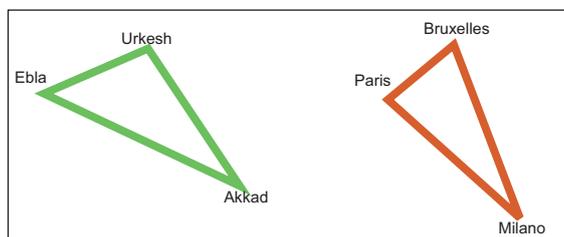
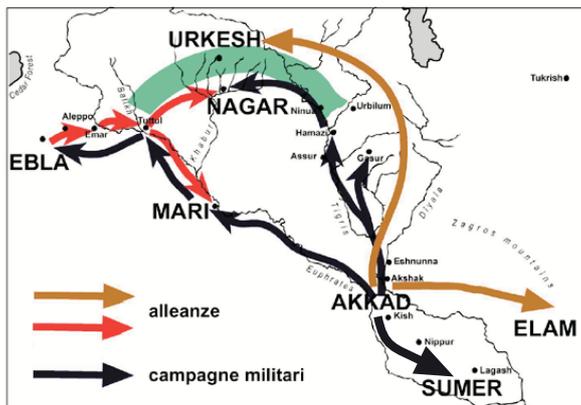
Quanto più grande, letteralmente, è il messaggio del mezzo che ce lo trasmette! I piccoli segni cuneiformi che si vedono a destra aprivano di colpo un panorama interamente nuovo sulla storia della Mesopotamia antica.



A13q106.1 V12d5761



A13q97.8
V12d5628 R.Hauser

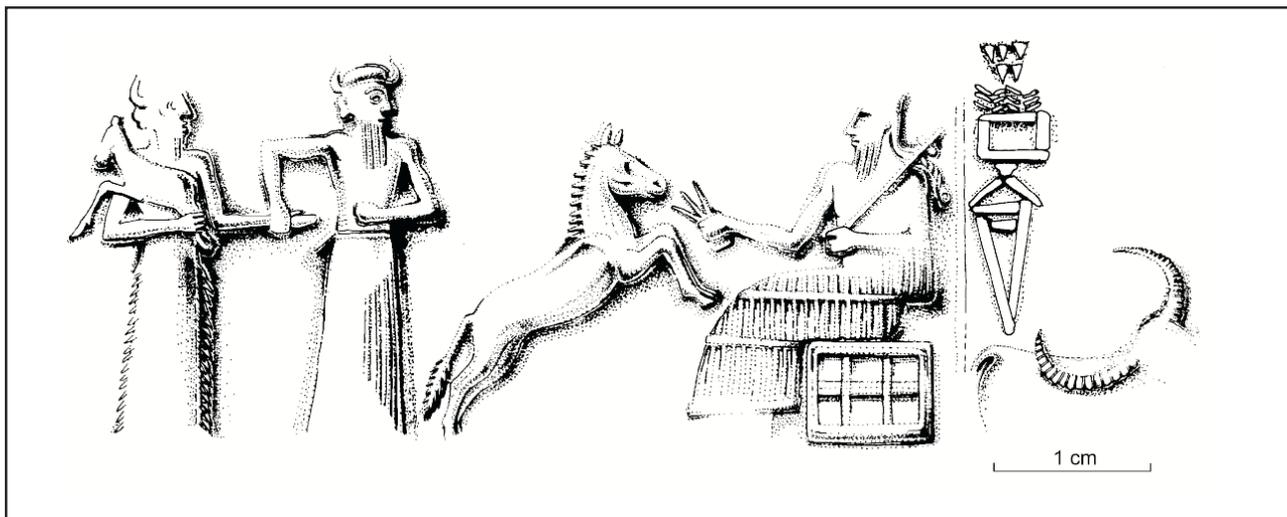


Dopo aver scavato altri frammenti, vedemmo che era la *figlia* di Naram-Sin che abitava a Urkesh - una nostra nuova regina andata in sposa a uno degli antichi re.

Così, da questi minute scaglie di argille, un nuovo quadro cominciò a emergere dei rapporti fra le grandi potenze del mondo antico. Naram-Sin di Akkad portava all'apice la politica espansionistica della sua dinastia, estendendo le sue conquiste al nord e all'ovest (freccie viola). Si opponeva così a Ebla che si spingeva pericolosamente verso Akkad con le sue alleanze dinastiche con Mari e Nagar (freccie rosse).

Per la sua conquista di Ebla, Naram-Sin volle coprirsi i fianchi con alleanze dinastiche con i re della montagna, in Elam e nella nostra Urkesh. Quale dimostrazione migliore dell'importanza di Urkesh come potenza mondiale dell'epoca? E considerate le distanze: è una scena di proporzioni europee.

Il cavallo di Ishar-beli



Il cavallo, questo nobilissimo animale così di casa per noi oggi, fu uno degli ultimi ad essere addomesticato. Entrò sulla scena della civiltà urbana proprio nella zona di Urkesh, dove furono sviluppate (in periodi più tardi) tecniche molto avanzate per l'addestramento alla guerra. Lo splendido sigillo di cui abbiamo trovato molte impronte nel 1999 è d'importanza eccezionale, perché collega uno stile caratteristico della Mesopotamia meridionale con un soggetto (il cavallo) tipico degli Uriti del nord.

Nel nostro sigillo, il cavallo è al centro della scena, e dell'attenzione. È reso in modo così realistico che l'artista deve aver avuto molta familiarità con la figura e persino il carattere del cavallo. Qui l'animale si alza come per andare incontro, festosamente, un dio seduto in trono. Il dio mostra qualcosa al cavallo: del cibo? un arnese usato nell'addestramento? A sinistra, altri due dei portano un'offerta al dio principale seduto in trono: forse un puledro appena nato.

L'iscrizione cuneiforme ci dà il nome (accadico) del proprietario del sigillo, un certo Ishar-beli. Il suo sigillo fu usato per le stesse funzioni di quello della figlia di Naram-Sin.

Il disegno è un composito fatto dal nostro artista don Pietro Pozzi, e si basa molto fedelmente su un centinaio di impronte diverse, di alcune delle quali riportiamo qui la fotografia.



A12q538.1-3 - Photo V12d9404 F. A. Buccellati



A13.28 rolling C - Photo V12d9713 F. A. Buccellati



A13.28 rolling A - Photo V12d5638 R. Hauser

Nuove mura per il palazzo



V12d9453
F.A.Buccellati

Siamo eredi del nostro passato.

E vogliamo che il futuro possa ereditare quello che conquistiamo nel presente.

E' un programma di lavoro, e di vita, molto sentito quest'oggi, un programma che si sta facendo strada anche in archeologia.

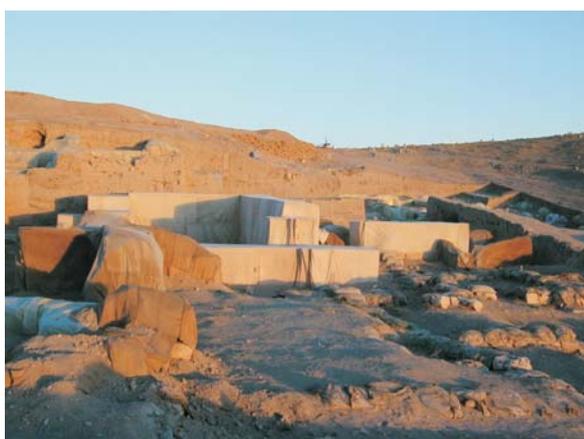


V12d9451 F.A.Buccellati

Per noi, e' un programma di lunga data. Sin dall'inizio dei nostri scavi, abbiamo preservato gli antichi muri lasciandoli amorevolmente con delle coperte, fatte di sacchi di juta usati per il grano dai locali contadini. La prova del tempo testimonia a nostro favore. Dopo nove anni, il mattone crudo di 43 secoli fa e' ancora fresco come il primo giorno di scavo.

Ma in questo modo proteggevamo i muri come rovine. Quest'anno abbiamo fatto un passo avanti: vogliamo anche dare un volto ai muri come architettura. Dei teli montati su armature di metallo seguono con precisione la sagoma dei muri: il risultato ci fa riguadagnare un po' l'imponenza originale.

Sotto, a sinistra, un dettaglio del vecchio e nuovo stile, e a destra, una delle "finestre" aperta per offrire uno sguardo sulla consistenza del muro come trovato al momento dello scavo.



V12d9458 F.A.Buccellati



V12d2332 O.K.Khalsa

Espressionismo a Urkesh

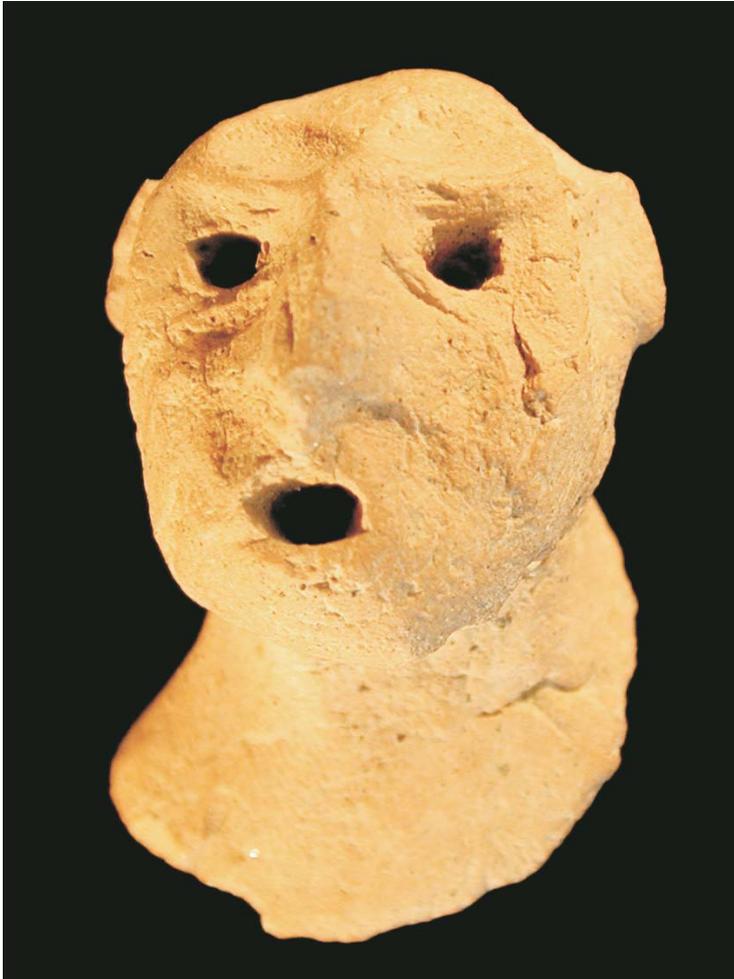


Foto V12d5335 G.Gallacci



Oggetto A7.507

Disegno P. Pozzi

Questa piccola testa, un frammento di una statuina di argilla, ci preserva un momento quasi drammatico della vita quotidiana a Urkesh. Non sappiamo chi rappresenti - forse un uomo qualunque, senza particolari valenze religiose o politiche. E' come uno spiraglio di vita, il testimone di uno stato mentale che quasi ci rammenta un simile momento nell'arte moderna, il "Grido" di Eduard Munch. Sono due facce che condividono sentimenti analoghi attraverso il gran divario di quattro millenni.

Capita spesso, nell'arte di Urkesh, di vedere un'enfasi speciale su un gesto espressivo, su qualche tratto fisionomico particolare, come nella statuina che abbiamo denominato la "Gioconda" nella prima tavola (non per grandi raggiungimenti artistici, ma proprio per l'accento sull'aspetto misterioso evocato da uno spunto di sorriso). E cio' non e' dovuto a mancanza di tecnica. Come mostra chiaramente l'equide di Isharbeli (nella tavola quarta), gli artisti di Urkesh avevano un'abilita' straordinaria nel rendere molto realisticamente i piu' minuti dettagli. Percio' questo espressionismo e' da intendere come una libera scelta stilistica, molto vicina alla nostra sensibilita' moderna.